



Scomparso a 80 anni Addio a Budd Hopkins, il pittore astratto "rapito" dagli alieni

Il pittore e scultore americano Budd Hopkins, noto per i suoi quadri astratti e anche figura centrale nel campo dell'ufologia in cui ha effettuato studi su persone che affermano di essere state vittime di rapimenti alieni (*abduction*), è morto in una casa di cura di New York all'età di 80 anni in seguito a un tumore. Le sue opere sono considerate notevoli testimonianze dell'astrattismo Usa degli anni Cin-

quanta e si trovano nelle collezioni permanenti del Whitney Museum, del Guggenheim Museum, dell'Hirshhorn Museum e del Museum of Modern Art di New York. Nel 1964 Hopkins fu affascinato dal tema degli avvistamenti degli Ufo e iniziò a condurre ricerche facendone anche l'oggetto dei suoi quadri. Nel 1975 studiò con Ted Blocher il rapporto di un avvistamento con molti testimoni av-

venuto nel New Jersey e l'anno dopo pubblicò il resoconto su "Village Voice". Hopkins cominciò ad investigare sulle esperienze di "tempo mancante" in taluni casi di avvistamenti di Ufo e arrivò alla conclusione che questi casi erano dovuti a rapimenti alieni. Molto criticato nell'ambiente accademico, ha scritto parecchi libri popolari, tra cui *Missing Time* e *Witnessed*.



Il filosofo francese Fabrice Hadjadj, figlio di ebrei tunisini

Il commento

Una sfida alle lusinghe di Satana vinta col Dio che ferisce e guarisce

di LUCA NEGRI

Chi apprezza le opere del filosofo Fabrice Hadjadj probabilmente lo ammirerà anche come drammaturgo in virtù della sua breve opera teatrale *Giobbe o la tortura dagli amici*. La si può leggere edita per i tipi di Marietti (pp. 92, euro 10), mentre i fortunati che si trovano a Rimini per il Meeting hanno l'opportunità di assistere oggi all'opera, messa in scena dal Teatro degli Incamminati per la regia di Andrea Maria Carabelli (sala D2, ore 19.45).

Hadjadj affronta con originalità e intensa partecipazione il noto racconto biblico dell'uomo pio provato da tremende disgrazie. Al centro del dramma non sono le bestemmie dell'eroe veterotestamentario, il suo grido di rivolta contro un Dio incomprensibile che permette la sofferenza innocente, bensì la «compassione sgocciolante» degli amici come ultima grande prova da sopportare senza dannarsi l'anima.

Il Giobbe di Hadjadj vive nei giorni nostri, è stato un imprenditore di successo poi rovinato dalla crisi finanziaria. Oltre alla carriera ha visto naufragare la vita familiare: la moglie lo ha lasciato, i due figli sono morti nell'incendio del "Night Billinaire". Infine un terribile cancro alle ossa lo ha sfigurato in volto e inchiodato a un letto come un «albero folgorato che non promette altro che frutti di cenere». È proprio la sua stanza d'ospedale la scena principale del dramma, il luogo in cui gli amici entrano per torturare con buonissime intenzioni.

Il primo è un Elifaz molto *new-age* che consiglia di «pensare positivo», la «meditazione trascendentale» e la visualizzazione dei *chakra*. Ma Giobbe non vuole siano scacciate «le

mosche che depongono uova nelle mie piaghe», le vuole «mutate in angeli». Poi sua moglie torna premurosa al capezzale offrendo la scorciatoia dell'eutanasia; lui si aspettava «una colomba ferita» ed è invece arrivata «la vedova nera». Uscita la donna, entra Bildad, fratello del malato e convinto spregiatore «di un mondo malvagio che genera solo per i vermi» e di un corpo umano che vede solo come «polpetta dolorosa in mezzo agli astri morenti». Giobbe allontana pure questo pessimismo gnostico; per lui il mondo non è cattivo, è il male che dimora nel mondo. E non è lo stesso. L'amico Zophar tira in ballo le ingiustizie e i peccati, come a dire che le disgrazie sono punizioni meritate. Giobbe però risponde di credere «in un salvatore, non in un commercialista».

Un'altra figura femminile, una bella ragazza sconosciuta, propone l'oblio del dolore attraverso le gioie del sesso, il percorrere «contromano la strada della perdizione» per ritrovare «il paradiso delle origini». Lui la respinge perché sa che «l'Eden verdeggianti è perduto per sempre». Elihu è un sacerdote, per giunta il confessore del malato; con lui l'intesa è salda finché il visitatore non legge analisi del sangue poco rassicuranti che lo riguardano. Predicava bene, ma al momento decisivo ha razzolato male ed è fuggito.

Infine è Satana a fare la sua comparsa per applaudire la «coraggiosa ostinazione nella sofferenza». Giobbe non cede alle lusinghe, scaccia via anche il Nemico principale. Contro le sue «unghiate mediocri», non rimane che fare appello a Dio e alla «sua spada che trapassa il cuore», alla «Gioia che ferisce e che solo può guarire».

La rinascita della Bietti

«La destra non fa cultura Adesso ci proviamo noi»

Il nuovo direttore editoriale della celebre casa editrice milanese lancia la sfida puntando su fantascienza e autori antimoderni, da Lovecraft a Eliade e Pessoa

di PAOLO BIANCHI

Fondare, o meglio rifondare, una casa editrice è un'impresa che oggi, almeno in Italia, richiede un impegno fuori dal comune. Soprattutto se non ci si vuole limitare a essere un puntolino in una galassia polverizzata, quella dei piccoli editori, che tutti insieme non raggiungono neanche la metà del mercato complessivo, in mano a un pugno di big, potenti e detentori dei marchi più riconoscibili.

Ogni tanto, tuttavia, qualche volontà si leva con buone speranze. È il caso della Bietti, casa editrice milanese di antico marchio (1870), chiusa dalla famiglia omonima nel 1976 e rilanciata alla fine degli anni Novanta grazie all'impegno di una vecchia volpe come Valerio Riva e ai finanziamenti di Federico Milesi. La "Nuova Bietti", come veniva chiamata allora, partì a razzo, con opere di tutto rispetto, quali *Il monarca e il crociato* di Régis Debray e *Il manuale del perfetto idiota italo-latinoamericano*, realizzato dallo stesso Riva con Mario Vargas Llosa.

In prima fila fra i critici del politicamente corretto, che aveva raggiunto vette di noia indescrivibili, la "nuova" Bietti cominciò a produrre cultura secondo una prospettiva meno ortodossa del solito. Non più guardando alla realtà da sinistra, ma da un punto di vista laico e liberale. Durò poco. Negli anni zero l'impresa ha rischiato di spegnersi. Riva è deceduto nel 2004. Alla fine di quell'anno è scomparso anche Milesi. Ma poi c'è stata una svolta. Era il 2008. Ne parliamo con Tommaso Piccone, 36 anni, attuale amministratore e direttore editoriale.

Come è approdato alla decisione di fare l'editore?

«Grazie a Carlo Milesi. Quando, mancato suo padre, ha dovuto decidere come proseguire, mi ha proposto di farlo assieme. Prima di allora avevo solo letto molto. Nel 2006 ho rilevato da lui, socio di maggioranza, la metà delle quote. Nel 2008 ho assunto la carica di amministratore e direttore editoriale, Carlo quella di presidente. Nel 2010 siamo usciti con 13 titoli, che sono diventati 18 nel 2011. Mentre quelli previsti per il 2012 sono 21, per il 2013 ben 28...».

Qualche esempio del vostro catalogo?

«*Teoria dell'orrore*, la più completa raccolta di scritti critici di H. P. Lovecraft. E poi, il romanzo lovecraftiano *Nekros*, del giovane napoletano Ugo Ciaccio. Ci interessa infatti sviluppare il filone della fantascienza italiana. Poi l'antologia di storia alternativa *Altri Risorgimenti*, curata da Gianfranco de Turris. Spaziamo anche dalla sarabanda letteraria e artistica de *Il canto delle gru* di Sante Anfiboli al *Piccolo ricettario per cuochi perdigiorno* di Rober-



SOTTO IL SEGNO DI HPL

Un'illustrazione con il mitico H.P. Lovecraft, di cui Bietti ha da poco pubblicato la "Teoria dell'orrore", circondato dai suoi mostri. Nel tondo, Tommaso Piccone

ta Deiana, Premio Selezione Bancarella della Cucina 2011. Diamo un colpo al cerchio e uno alla botte: i libri più commerciali finanziano quelli che lo sono meno».

Tipo?

«Nella collana di cinema proponiamo *Teoria e analisi del film americano contemporaneo* di T. Elsaesser & W. Buckland e *Kill Bill Diary* di David Carradine, che uscirà a settembre. Di giugno è invece *Antares*, rivista gratuita di prospettive antimoderne, diretta da Andrea Scarabelli. La rivista verrà affiancata, a partire dal marzo del prossimo anno, dalla collana "L'Archeometro", che proporrà testi di e su Ezra Pound, Mircea Eliade, Pier Paolo Pasolini, Cristina Campo, Giuseppe Rensi, Oswald Spengler, Guido Morselli, Fernando Pessoa e altri. Sempre nel 2012 vedrà la luce una collana di classici della scienza, la "Biblioteca freudiana", diretta e curata da Luca Salvador. Tra gli autori: Gustav Theodor Fechner, Jean-Baptiste Lamarck, John Hughlings Jackson, Aleksandr Romanovic Lurija, Hippolyte Bernheim e Sigmund Freud.

Il vostro orientamento politico è di centro destra. È un vantaggio o uno svantaggio? Non crede che nella concezione del pubblico rimanga l'idea che la cultura si fa solo da sinistra?

«Difficile dirlo. Come tutti, ho simpatia per certe idee e meno per altre. Ma a

muovermi, nella vita come nell'editoria, è soprattutto la curiosità, la ricerca di nuove e vecchie suggestioni, idee, provocazioni; spesso a prescindere dalla loro natura e provenienza. Solo così si può pensare di arricchire il confronto - nonché il nostro personale bagaglio - e meglio affrontare le scelte del futuro. La sinistra, nel corso degli anni, molto ha fatto e molto ha scientemente lasciato indietro: tutto quanto le era poco o per nulla funzionale, quando non addirittura scomodo. Il centro destra, partito tardi ma con grandi mezzi, poco o nulla ha voluto fare, continuando a cularsi nel complesso anziché cercare di superare l'inferiorità. Gli spazi quindi ci sono, da una parte e dall'altra. Basta un po' di buona volontà».

Avete rapporti con le istituzioni, e quali?

«Qualche anno fa abbiamo lavorato con il Comune di Milano a un libro sui Navigli. Da allora preferisco altri interlocutori».

Da anni le prospettive economiche sono pessimiste. Essere giovani imprenditori oggi che cosa vuol dire? Qual è la percezione dei rischi?

«Vuol dire avere coraggio, o incoscienza, se il campo d'attività è quello editoriale. Ma le nuove tecniche di stampa, vendita e distribuzione aiutano a limitare i rischi».